



RAI D'Alema: «Il Cda di viale Mazzini è completamente paralizzato dalla destra»

Il Cda della Rai è paralizzato dal centrodestra, secondo il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema, che critica i vertici di Viale Mazzini dal congresso regionale dei Ds a Napoli. Contemporaneamente la Cdl attacca la puntata di

venerdì sera di Tv7 dedicata al Pd, con ospiti Rutelli e Fassino, parlando di mancanza di contraddittorio. Dice D'Alema: «Purtroppo alla Rai c'è un Cda paralizzato dalla destra. Il rischio per la Rai è di non riuscire ad essere un'azienda pie-

namente funzionante ed il lascito della destra continua a fare danni. Hanno creato danni mentre governavano, e continuano a creare danni ancora oggi». Per il presidente della Vigilanza Mario Landolfi, dietro le parole di D'Alema ci sarebbe la volontà di allontanare il consigliere Petroni: «O è nervoso - dice - o le sue parole rappresentano un segnale di via libera ad operazioni di rimozione-sostituzione di qualche consigliere di

amministrazione di Viale Mazzini considerato scomodo o comunque non funzionale agli scopi della sinistra». Per Giorgio Lainati di Forza Italia, quello di D'Alema è «un nuovo editto», contro l'attuale Cda della Rai «il cui mandato, come prevede la legge, scadrà tra un anno». A difendere il Ministro degli Esteri il suo compagno di partito, Giuseppe Giulietti, per il quale «dice semplicemente la verità», è il vicepresidente della Vigi-

lanza ed esponente della Margherita Giorgio Merlo che vede «una sola conclusione politica: il centro sinistra e il ministro Gentiloni accelerino la riforma del servizio pubblico e della sua governance». Intanto Alessio Butti (An) giudica «incredibile che in piena par condicio preelettorale il direttore del Tg Riotta ospiti i Bibi e Bibò del centrosinistra Fassino e Rutelli mandando in onda filmati a senso unico ed interviste inginocchia-

te se non supine» e chiede l'intervento immediato della Vigilanza e dell'Authority. Con lui Paolo Romani di Forza Italia e Davide Caparini. Ma l'Ulivo difende il programma con Giuseppe Scalera della Margherita e Franco Ceccuzzi dei Ds: «È naturale che quando si fa un approfondimento su un evento politico, si lascino parlare i protagonisti in prima persona di quella sfida, sia essa di destra, di centro o di sinistra».

Gli ultimi congressi della Quercia

Si chiude oggi con quelli regionali. Poi resta Firenze. Il segretario emiliano prende 9 punti meno della prima mozione

di Andrea Carugati / Roma

SI CHIUDE oggi il weekend dei congressi regionali della Quercia. Ieri le prime votazioni, con qualche sorpresa. In Emilia Romagna, ad esempio, si è ripetuto il fenomeno della riconferma del segretario con una pattuglia di voti in meno rispetto alla mozione di

maggioranza che si era già manifestato due settimane fa con l'elezione del segretario bolognese Andrea De Maria: Roberto Montanari ha preso 9 punti percentuali in meno della mozione Fassino, il 77,5% contro l'86,4%. 44 i voti contrari, con tutta probabilità provenienti dalle fila della maggioranza, mentre gli astenuti (73, pari al 14%) corrispondono quasi perfettamente alla somma delle due mozioni Mussi e Angius-Zani. Un responso «molto positivo, anzi «quasi bulgaro», dice Montanari, «che mi conferisce un mandato forte e pieno». «Con tutti i calli che ho pestato in questi quattro anni cosa volete che sia l'8% dei contrari, mi sembra il minimo. In questi anni ho agito, ho promosso un forte rinnovamento della classe dirigente e ho preso decisioni che avranno scontato qualcuno». Dunque «meglio il 77,5% che il 90%, perché quello sarebbe stato un voto al partito, non alla persona». «Quando arriverà la fase costitutiva del Pd mi cambio io, non vengo cambiato, è chiaro il concetto?», ha concluso il segretario. Eppure il deputato bolognese Franco Grillini, esponente di punta della terza mozione, non è convinto: «Fossi in lui mi preoccuperei. Evidentemente anche nella maggioranza c'è poco entusiasmo. Questa è una fronda». Grillini ha anche lanciato una sfida ai vertici della Quercia: «Se nei prossimi tre mesi in Parlamento passerà almeno una legge sulle coppie di fatto, o sul divorzio breve, o una modifica dell'orrenda porcheria della legge 40, allora parteciperò alla costituente del Pd. Voglio una prova di laicità». In Toscana riconferma tonda per il 37enne Andrea Manciuelli che ha preso l'86,9% dei voti; a favore anche i delegati della Angius, contrari i mussiani.

Polemica tra Vannino Chiti e i delegati mussiani: «Non rompete i gruppi parlamentari dell'Ulivo», ha detto il ministro, invitando i parlamentari del Correntone a «restare nel gruppo dove siete stati eletti. Altrimenti non si può parlare di coerenza e di etica politica». «Intervento che introduce una grave divisione, anatemi e ricatti politico-morali azerano qualunque appello unitario», replica un comunicato della seconda mozione.

In Piemonte (dove è stata riconfermato Sergio Soave con il 71,2%), la maggioranza dei delegati della mozione Mussi (due terzi) ha votato un documento in cui si decide di restare all'interno degli organismi dei Ds. «Fino a quando ci sarà il partito manterremo il vincolo di lealtà», ha spiegato Rita Rossa, assessore alla Cultura della Provincia di Alessandria. «Lavoreremo all'interno dei Ds per vedere se ci sarà spazio per le idee di sinistra e daremo il nostro contributo per tenere la barra del partito su argomenti come lavoro, laicità, ambiente, diritti civili». In Sicilia si va verso la riconferma di Tonino Russo. L'europarlamentare Claudio Fava ha annunciato l'intenzione dei delegati mussiani (pari al 20,8%) di non partecipare al voto per il segretario. «Non condividiamo il processo di liquidazione dei Ds», ha detto. A Milano è stato eletto segretario regionale con l'86,6% il 29enne Maurizio Martina. Nel Lazio Nicola Zingaretti è stato confermato con l'84% (la mozione Mussi non ha partecipato al voto); in Veneto Alessandro Naccarato con 222 voti su 276 votanti (l'80,4%); in Friuli conferma per Bruno Zvech con 135 voti su 164 (82,3%).

In Piemonte quelli dell'area Mussi decidono di restare negli organismi dirigenti



L'assemblea Ds all'Ergife Foto Omiroma

LIBERALI

Idee per il Pd: laicità e liberalizzazioni

Domani a Roma il gruppo italiano per l'Internazionale liberale - di cui fanno parte i senatori Valerio Zanone, Natale D'Amico, Enzo Bianco, Antonio Maccanico, Gianni Vermetti; e i deputati Paola Balducci, Cinzia Dato, Maura Leddi, Andrea Marcucci, Giuseppe Ossorio - presenterà la «Linea liberale per il Manifesto del Partito Democratico». Spiega Zanone: «La nascita del Pd dev'essere caratterizzata da laicità, liberalizzazioni, investimenti nelle infrastrutture, connessione tra atlantismo e europeismo, riduzione delle aliquote fiscali». Il convegno si terrà nella sala conferenze dell'ex hotel Santa Chiara (via di Santa Chiara) alle 16.

IL RITRATTO Martina è il nuovo leader dei Ds Lombardia. Punti di riferimento: Gramsci, Obama, Yunus

Laico, antimafia, bergamasco. Segretario a 29 anni

di Luigina Venturelli / Milano

Il teatro, l'antimafia e il sole della Sicilia. Per cogliere la portata innovatrice del bergamasco Maurizio Martina, eletto ieri nuovo segretario regionale dei Democratici di sinistra della Lombardia, non è necessario scomodare la sua giovane età, 29 anni per un ruolo di responsabilità che solitamente richiede qualche capello bianco in più. Basta ricordare i tre elementi decisivi che l'hanno conquistato all'impegno civile, che l'hanno condannato alla sua «passione totale per la politica».

Era il 1993, da pochi mesi Paolo Borsellino era stato ucciso dalla mafia, quando l'adolescente Maurizio organizzò con gli amici dell'Istituto agrario di Bergamo un viaggio a Palermo. Più precisamente, una trasferta teatrale per allestire uno spettacolo sulla legalità in cui interpretava l'agente della scorta: «I primi saggi che ho letto sono stati quelli dell'antimafia, le biografie degli uomini che hanno dato la vita per combattere la criminalità organizzata. Da quel momento la mia attenzione non si è mai spostata da tutto ciò che si muove nel mondo sociale e nell'impegno civile». Così, tornato a casa, ha deciso di metterci

del suo. «È stato un percorso autonomo, in famiglia parlavamo di politica, ma senza alcun impegno diretto». Padre operaio, madre casalinga, Maurizio è il primo a scegliere la politica attiva. Prima partecipando ai movimenti studenteschi all'epoca del primo governo Berlusconi, poi iscrivendosi alla sezione del suo paese, Mornico al Serio, per la nascita dell'Ulivo «una proposta carica di speranza che ha

mentemente Piero Fassino, anche per la fama di convinto riformista e di gran lavoratore. Negli ultimi due anni, tra campagne elettorali e referendarie, non s'è fermato un attimo, tanto che la laurea in scienze politiche ha dovuto attendere finora (mancano un esame e la conclusione della tesi sul mercato del lavoro in Lombardia). I risultati politici, invece, sono già arrivati: l'impresa impossibile di riportare il comune

m'inquieta di certa politica è l'autoreferenzialità. L'associazionismo e il terzo settore sono un tesoro inestimabile di risorse umane, appena si può allargare il campo della politica tradizionale, mi ci butto». La chiave di volta sembra essere, dunque, il giovane di squadra. Lo sarà anche nell'impegno per costruire il Partito democratico, per «costruire la necessaria simbiosi tra laici e credenti, partendo dal valore della centralità dell'uomo». Il ragazzo, del resto, è cresciuto giocando a calcio in oratorio, in una comunità cattolica «di cui ho conosciuto tutti i limiti e tutte le opportunità». Si dice «affascinato e interessato dalla religione cattolica», ma a giugno celebrerà in comune il suo matrimonio con la fidanzata Mara, conosciuta all'epoca del viaggio in Sicilia.

Laico fino al midollo, anche nella lettura dei testi sacri della cultura di sinistra. Gramsci l'ha studiato e sottolineato, l'ha ammirato e citato nella relazione al congresso regionale, ma i punti di riferimento sono dell'oggi: Barack Obama per «l'audacia della speranza» e Muhammad Yunus per l'invenzione di «un eccezionale strumento d'emancipazione» come il microcredito.

Dice: «La politica è un'esperienza collettiva»
Nel Pd s'impegnerà nella necessaria simbiosi tra laici e credenti



di Bergamo all'amministrazione del centrosinistra è riuscita. Resta tra le righe il segreto del suo successo. «La politica è sempre un'esperienza collettiva» taglia corto il neo segretario lombardo. Che tuttora non si dimentica del suo momento di folgorazione per l'impegno civile: «L'aspetto che più

Legge elettorale, Prodi al comitato referendario: «Rinviate la raccolta delle firme»

Il premier rilancia l'idea di uno sbarramento «progressivo». La risposta dei promotori: «Ci fermiamo un minuto dopo la firma del Capo dello Stato»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Il referendum e il cavallo. Afferma Romano Prodi al programma di Giancarlo Santalmassi su Radio24, in merito al quesito referendario sulla legge elettorale: «Su invito del presidente della Repubblica stiamo cercando, con discrete possibilità, di varare una riforma elettorale. Il referendum è nato come un'ottima frusta per far correre il cavallo. A questo punto il cavallo sta correndo, ma se lo frustano sul naso il cavallo si ferma». Anche non volendo dare ragione al deputato della Rosa nel Pugno Daniele Capezzone (per il quale «per come è partito il

«dibattito» tra i partiti, al massimo la «riforma» sembra un asino ragliante e scalciante») resta difficile da dimostrare che il cavallo sia effettivamente al galoppo. Il ministro per le Riforme Vannino Chiti il 23 porterà la propria «bozza» all'attenzione della commissione Affari Costituzionali della Camera. Il giorno dopo il medesimo sarà al Senato. Quello stesso giorno, il 24 aprile, partiranno i banchetti per la raccolta delle firme del referendum. La discussione su un testo più o meno condiviso dai partiti, approderà in aula a maggio (con

quali esiti è al momento difficile dire). Ciò nonostante il primo ministro ribadisce ai microfoni di Radio24 la propria richiesta al comitato promotore per rinviare di un anno la raccolta delle firme (poiché «se il referendum ritarda di un anno non è poi la morte di nessuno»).

Prodi: «Il referendum è nato come un'ottima frusta per far correre il cavallo...»

Ma non ci spera molto. Aggiunge anche un particolare inedito, Romano Prodi: si sta studiando una sorta di sbarramento «a rate». Nel dettaglio: «Adottare in partenza una soglia di sbarramento al 2 o 3%, prefigurando però al tempo stesso per le elezioni successive un aumento di un punto dello sbarramento, portandolo infine al 5% a quelle che verranno dopo». Un metodo che potrebbe accontentare, in prima battuta, i piccoli partiti, ma non dovrebbe dispiacere neanche a quelli di medie dimensioni che attraversano fasi di trasformazione. Certo non sarà questo accorgi-

mento a risolvere la questione. «Dobbiamo lavorare insieme perché dal Parlamento esca una legge elettorale che mantenga l'esigenza di un sano bipolarismo», dirà poche ore dopo Prodi al congresso dello Sdi. Il presidente del Consiglio lamenta la difficoltà a trovare soluzioni anche su accordi già presi. Ed ha buon gioco il presidente dei senatori di An Altero Matteoli a sintetizzare la posizione del premier: «È molto evidente che Prodi abbia l'acqua alla gola dovendo fare i conti con la sua maggioranza divisa e con vari esponenti, come Mastella e non solo, pronti a staccargli la

spina. L'unica possibilità di ritoccare l'attuale legge elettorale in Parlamento resta la pistola puntata del referendum». Pistola che, per il momento, resta carica. Il comitato promotore del referendum, infatti, risponde all'appello del presidente del Consiglio ricordandogli

«...A questo punto il cavallo sta correndo ma se lo frustano sul naso il cavallo si ferma»

le dichiarazioni da lui stesso rilasciate lo scorso 4 marzo: «Non è la trattativa che sospende il referendum, ma l'accordo». Per questo, affermano «siamo in attesa di conoscere i contenuti di tale accordo per poterlo valutare senza pregiudizi». E rilanciano: «Se il Parlamento varerà una nuova legge elettorale nel senso auspicato anche dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni di oggi saremo i primi a rallegrarcene e il processo referendario si fermerà un minuto dopo la firma del Capo dello Stato». Tradotto: il referendum va avanti. E così, tra i due, sembra l'unico cavallo che corre.